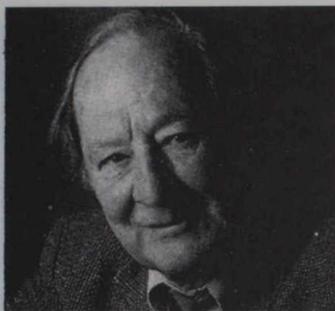


1986), «Mito, metafora e simbolo» (Editori Riuniti, 1989), «T.S. Eliot» (Il Mulino, 1989), «Shakespeare. Nove lezioni» (Einaudi, 1990). La scrittrice Margaret Atwood, che lo incontrò per la prima volta all'Università di Toronto, assistendo ad uno dei suoi celebri corsi sulla Bibbia, di rigore per gli appassionati di letteratura, così lo ricorda: «Parlò per un'ora, senza ricorrere all'aiuto di appunti o testi, in una prosa pura, lucida, eloquente, divertente e trascinante. L'insegnamento non era cosa che Northrop Frye affrontasse come un dovere accademico di scarsa importanza e noioso. Nonostante la sua reputazione come il più eminente critico letterario del suo tempo e di molte altre generazioni, sia a livello nazionale che internazionale, egli si considerò sempre un educatore. Anziché racchiudere la letteratura in una torre d'avorio, egli ne enfatizzava la centralità nello sviluppo di una società civile ed umana. Come critico, non scriveva per gli altri critici, in un linguaggio esoterico comprensibile solo ai pochi, ma scriveva per il lettore comune, intelligente. Grazie allo stile, alla flessibilità, all'eleganza formale, alla vastità degli argomenti, alla struttura sistematica, la sua critica letteraria trova facilmente posto nell'ambito della stessa letteratura.

Foto: Paul Orenstein



Hugh MacLennan

### Hugh MacLennan

Con la scomparsa di Hugh MacLennan, il 7 novembre scorso, il Canada ha perso un'altra delle sue più eminenti figure letterarie. MacLennan, che aveva avuto l'ineguagliato privilegio di ricevere ben cinque Premi del Governatore Generale (il più ambito dei riconoscimenti letterari canadesi) e diciotto diplomi onorari, ha prodotto una serie di opere che riflettono il modo di pensare e la sensibilità di una giovane nazione che prende coscienza della propria maturità. Nato in Nova Scotia nel 1907, egli si era inizialmente dedicato all'insegnamento per necessità economiche — erano gli anni della Grande Depressione —, ma, sotto la spinta della moglie, la scrittrice americana Dorothy Duncan, aveva debuttato nella narrativa con «Barometer Rising» (1941), un libro che gli aveva meritato una borsa di studio della Guggenheim e gli aveva consentito di trascorrere un anno a New York. Tornato in Canada, il suo secondo libro «Two Solitudes», incentrato sui conflitti tra la popolazione anglofona e quella francofona, tema ricorrente nella società canadese, fu un grande successo commerciale che gli valse il Premio del Governatore Generale e lo convinse a dedicarsi al giornalismo. Seguirono alcune raccolte di saggi che lo rivelarono come un brillante commentatore su una vasta gamma di argomenti, non ultime le riflessioni sul paesaggio canadese, come quelle riportate in «Seven Rivers of Canada» (1962) e «The Colour of Canada» (1967). Come romanziere, continuò a scrivere con toni di intenso realismo. La morte della moglie, dopo una lunga malattia, gli ispirò quella che da molti viene considerata la sua opera migliore,

«The Watch that Ends the Night» (1959), una commovente meditazione sulla triste realtà che confronta un idealista del ventesimo secolo. Accorto ed acuto osservatore, egli riesce a dare un'immagine fedele della società canadese, ma il suo ottimismo iniziale col tempo tende a velarsi di scetticismo nel rimpianto di un passato che doveva essere d'insegnamento e il cui messaggio, invece, non è stato colto.

### Morley Callaghan

L'altro grande vecchio — morto a 87 anni il 25 agosto scorso — è Morley Callaghan che il celebre critico Edmund Wilson ebbe a definire «forse il romanziere di lingua inglese più ingiustamente trascurato», cosa che poi non si è dimostrata proprio vera perché oltre a godere di una fama sempre crescente, Callaghan ha collezionato un'infinità di premi e di riconoscimenti. Nato a Toronto, dove ha sempre vissuto, Callaghan fu sottratto alla carriera forense, cui era destinato, dalle insistenze di Hemingway, che all'epoca lavorava al *Daily Star* dove il giovane Morley faceva praticantato da studente, e che ne riconobbe il precoce talento, tanto che portò con sé in Francia alcuni dei suoi racconti riuscendo a farli pubblicare. Altri racconti furono pubblicati negli Stati Uniti dove vennero notati da Scott Fitzgerald che li sottopose al suo editore, Scribner's, presso il quale uscirà, nel 1928, il primo romanzo di Callaghan, «Strange Fugitive» e, l'anno successivo, una raccolta di racconti, «A Native Argosy». In quello stesso periodo Callaghan andò a Parigi dove incontrò nuovamente

Hemingway e divenne buon amico di Scott Fitzgerald e di Joyce. Quel breve soggiorno francese doveva in seguito diventare l'argomento di uno dei suoi libri più riusciti, «That Summer in Paris» (1963). Da allora si dedicò quasi interamente alla narrativa, con brevi escursi nella drammaturgia e nelle trasmissioni radiofoniche, ma la sua carriera è segnata da periodi di attività molto intensa alternati a lunghi silenzi. Ai primi sei libri seguì, infatti, un intervallo dalla fine degli anni '30 agli inizi dei '50, poi uscì «The Loved and the Lost» (1951) che ottenne il Premio del Governatore Generale, seguito da una decade di oblio prima che apparissero altri due volumi, «The Many Coloured Coat» (1960) e «A Passion in Rome» (1961). Di nuovo un altro silenzio poi in stretta successione, «A Fine and Private Place» (1975), «Close to the Sun Again» (1977), «A Time for Judas» (1983). «A Wide Old Man on the Road» (1988). Agli inizi lo stile di Callaghan risentì molto dell'influenza di Hemingway e di Fitzgerald, poi acquisì un taglio più personale, più sicuro, contraddistinto dalla economicità della forma e dalla lucidità di espressione. Le opere degli anni trenta, «Such is my Beloved» (1934), «They shall Inherit the Earth» (1935) e «More Joy in Heaven» (1937) sono tra le migliori che abbia scritto, e contengono alcune delle più belle pagine della letteratura canadese. Profondo nell'emozione, chiaro nell'esposizione, conoscitore della realtà nazionale nella quale affonda le sue radici, Callaghan ritrova la sua ispirazione più elevata nel simbolismo morale, che permea la sua scrittura limpida, diretta ed essenziale.

Morley Callaghan

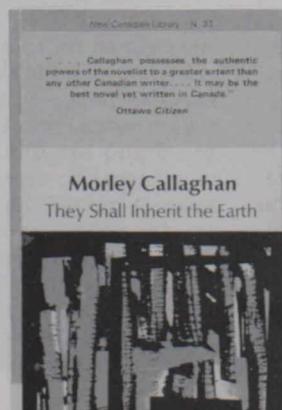
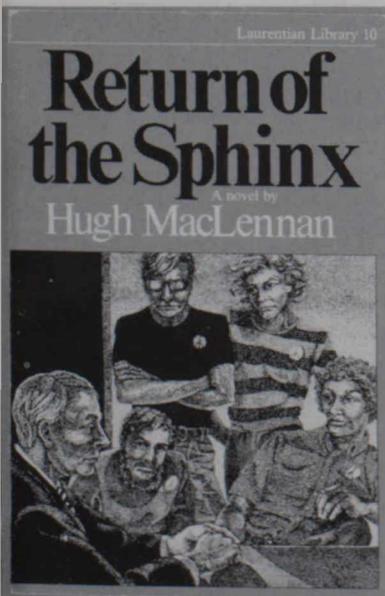


Foto: John Reeves